PUG COMUNE DI FERRARA

Piano Urbanistico Generale (PUG)

(Legge Regionale n. 24/2017)

VALSAT – Parte 3

QUADRO DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Agosto 2026

VAS 3

studio Gasparrini engineering

Piano Urbanistico Generale

COMUNE DI FERRARA
Piazza del Municipio, 2
44121 FERRARA
Tel. 800 532532

Sindaco
Alan FABBRI

Assessore all'Urbanistica
Stefano VITA FINZI ZALMAN

Ufficio di Piano
Arch. Fabrizio MAGNANI (Responsabile UdP)

Ing. Cristiano RINALDO (Coordinatore UdP)
Arch. Anna ALESSIO
Ing. Diego BREGANTIN
Arch. Andrea CHIEREGATTI
Arch. Antonella MAGGIPINTO
Arch. Silvia MAZZANTI
Dott. Michele PANCALDI
Dott.ssa Federica PARIS

Strutture organizzative correlate
Arch. Barbara BONORA (U.O. Pianificazione attuativa)
Arch. Paola ONORATI (U.O. Sportello Unico Edilizia)
Ing. Mariangela CAMPAGNOLI (U.O. Sismica, vigilanza e accessibilità)
Arch. Marcella LEONI (U.O. SUAP)

Competenze professionali (DGR n. 1255/2018)

CAMPO PIANIFICATORIO
Arch. Fabrizio MAGNANI (Dirigente Governo del territorio)
Arch. Anna ALESSIO
Arch. Barbara BONORA
Arch. Andrea CHIEREGATTI
Arch. Silvia MAZZANTI
CAMPO PAESAGGISTICO
Arch. Antonella MAGGIPINTO
CAMPO AMBIENTALE
Ing. Diego BREGANTIN
CAMPO EDILIZIO
Arch. Paola ONORATI
Ing. Mariangela CAMPAGNOLI
Ing. Francesca CHIEREGATO
Ing. Simone ZAPPATERRA
CAMPO GIURIDICO
Avv. Roberto OLLARI (esperto esterno)
CAMPO ECONOMICO-FINANZIARIO
Urb. Daniele RALLO (esperto esterno)
GARANTE COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE
Arch. Silvia MAZZANTI

GRUPPO DI LAVORO
Progettisti
Responsabile tecnico scientifico
Prof. Arch. Carlo GASPARRINI
Responsabile Contrattuale
Urb. Raffaele GEROMETTA (MATE)
Coordinatore del Gruppo di Lavoro
Urb. Daniele RALLO (MATE)
Coordinatore Operativo
Urb. Fabio VANIN (MATE)

Esperti specialistici
Pianificazione Urbanistica
Arch. Francesco VAZZANO (Città della Cultura)
Arch. Sergio FORTINI (Città della Cultura)
Arch. Anna LUCIANI (Città della Cultura)
Arch. Chiara CESARINI (MATE)
Urb. Alberto Cristofori (MATE)
Arch. Martina CONTE (Studio Gasparrini)
Arch. Lorena PISAPIA (Studio Gasparrini)
Arch. Daniele SANDRI (Studio Gasparrini)

Pianificazione Urbanistica e supporto tecnico al coordinatore scientifico
Arch. Valeria SASSANELLI (Studio Gasparrini)

Paesaggio, territorio agricolo, ecologia, ambiente
Arch. Francesco NIGRO
Dott. for. Paolo RIGONI (SILVA)
Dott. for. Marco SASSATELLI (SILVA)

Sistema Informativo Territoriale (SIT)
Urb. Lisa DE GASPER (MATE)
Urb. Marco ROSSATO (MATE)

Valutazione ambientale
Urb. Morena SCRASCIA (MATE)
Ing. Elettra LOWENTHAL (MATE)

Materia giuridica
Avv. Roberto OLLARI

VALSAT - PARTE 3 – QUADRO DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Indice

3.1 Premessa 4
3.2 Considerazioni sul Patrimonio mondiale UNESCO 4
3.3 Piani e Programmi a livello regionale 5
3.3.1 Strategia di Mitigazione e Adattamento ai Cambiamenti Climatici della Regione Emilia-Romagna 5
3.3.2 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) 6
3.3.3 Piano Aria Integrato Regionale (PAIR) 6
3.3.4 Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) 8
3.3.5 Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A.) 9
3.3.6 Piano per la tutela delle acque (PTA) 10
3.3.7 Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) 2025 11
3.3.8 Piano Energetico Regionale 2030 11
3.3.9 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) 11
3.3.10 Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 12
3.3.11 Misure specifiche di conservazione ZSC-ZPS IT4060016 13
3.3.12 Misure specifiche di conservazione ZPS IT4060017 14
3.4 PIANI E PROGRAMMI DI LIVELLO PROVINCIALE 14
3.4.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) 14
3.4.2 Piano Territoriale di Area Vasta per la provincia di Ferrara (PTAV) 16
3.4.3 Piano Infraregionale Attività Estrattive (P.I.A.E.) per la provincia di Ferrara 2009-2028 17
3.4.4 Piano d'ambito del servizio idrico integrato 2008-2024 18
3.4.5 Piano Provinciale per il Commercio 19
3.4.6 Piano Provinciale di Localizzazione dell'emittenza Radio e Televisiva 20
3.4.7 Contratto di area umida per il Po di Volano 20

3.1 Premessa

In questo capitolo di Valsat si farà una disamina dei principali piani, programmi, strategie e regolamenti che sono stati di supporto al QC del PUG ma anche propedeutici per l'analisi di coerenza esterna in sede di valutazione di Valsat alla relativa Parte 5.

In questo capitolo si riporteranno solo gli obiettivi di ogni strumento, in quanto la disamina specifica viene effettuata dall'elaborato QC.1 del PUG.

3.2 Considerazioni sul Patrimonio mondiale UNESCO

L'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) è nata nel 1945 con il proposito di contribuire al mantenimento della pace, nel rispetto dei diritti umani e dell'uguaglianza dei popoli, attraverso i canali dell'educazione, della scienza, della cultura e della comunicazione. Oggi ha sede a Parigi e conta 195 Stati Membri, ai quali si aggiungono 8 associati.

Una delle missioni principali dell'UNESCO consiste nella protezione, nella tutela e nella trasmissione dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo, alle generazioni future.

Dalla sua fondazione ad oggi si è manifestata e diffusa nel mondo intero - sia a livello governativo che di semplici cittadini - una consapevolezza sempre maggiore dell'importanza dei temi che riguardano le sfere di competenza dell'Unesco (Educazione, Scienze naturali, Scienze umane e sociali, Cultura, Comunicazione ed informazione) e della necessità di cooperare a livello internazionale per assicurare il progresso economico, la giustizia sociale e la pace.

Il programma MAB

Il Programma MAB (Man and the Biosphere) è stato avviato dall'UNESCO negli anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e capacity-building. Il programma ha portato al riconoscimento, da parte dell'UNESCO, delle Riserve della Biosfera, aree marine e/o terrestri che gli Stati membri s'impegnano a gestire nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali. Scopo della proclamazione delle Riserve è promuovere e dimostrare una relazione equilibrata fra la comunità umana e gli ecosistemi, creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, oltre che poli di sperimentazione di politiche mirate di sviluppo e pianificazione territoriale.

Gli obiettivi generali sono:

- contribuire a promuovere la collaborazione tra i popoli negli ambiti dell'educazione, della scienza, della cultura, della comunicazione e dell'informazione, per salvaguardare la pace e la sicurezza nel mondo;
- MAB: Migliorare il Rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità.

Il Piano di Gestione del Sito Patrimonio Mondiale "Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po"

https://ferraradeltapo-patrimoniomondiale.it/piano-di-gestione-governance-e-gestione/

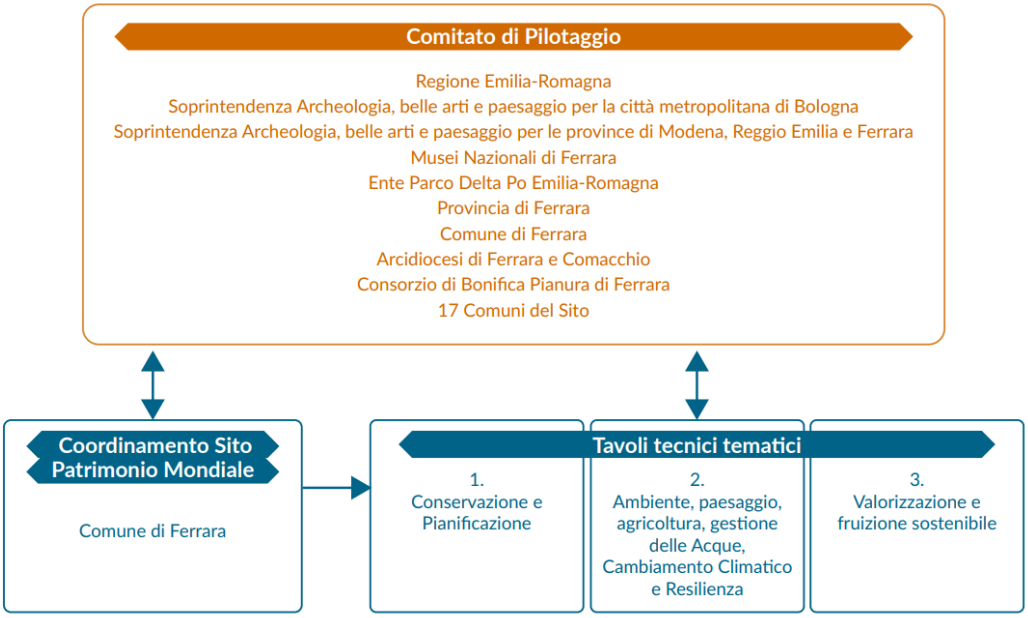
Nel periodo tra il 2025 e il 2026 il Comune di Ferrara ha partecipato attivamente al percorso di aggiornamento del Piano di Gestione del Sito Patrimonio Mondiale "Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po". Il Piano di Gestione, in conformità con le Linee Guida Operative, assolve alla funzione di assicurare la protezione, la conservazione e la valorizzazione del bene, il cui Eccezionale Valore Universale (Outstanding Universal Value, OUV) ne giustifica la rilevanza su scala globale e intergenerazionale. L'iscrizione del Sito alla World Heritage List (WHL) è avvenuta in due fasi: nel 1995, con il riconoscimento del centro storico di Ferrara, e nel 1999, con l'estensione al paesaggio culturale del Delta del Po e alle Delizie estensi.

L'evoluzione normativa, istituzionale e territoriale intervenuta negli anni successivi ha reso necessario l'aggiornamento del Piano di Gestione al fine di garantire un sistema coerente e integrato di tutela e sviluppo. Il documento propone un quadro strategico articolato su base pluriennale (2026-2031), fondato su un approccio intersettoriale, partecipato e orientato alla resilienza.

Il Piano si articola in due sezioni principali:

- il "Sito Patrimonio Mondiale", che fornisce un inquadramento del bene iscritto, ricostruendo il percorso di riconoscimento da parte del Comitato del Patrimonio Mondiale, illustrando la dichiarazione di eccezionale valore universale, la delimitazione del sito, la definizione degli attributi e lo stato di conservazione, nonché proponendo un'analisi del contesto territoriale;

- il "Quadro Strategico e Piani d'Azione 2026-2031", che delinea il modello di governance aggiornato e i principali indirizzi strategici, articolando obiettivi strategici e operativi in un sistema di azioni integrate, corredate da cronoprogramma e da un sistema di monitoraggio. Per ciascun obiettivo strategico individuato dal Piano, infatti, sono stati definiti indicatori chiave di prestazione (KPI) associati a specifici target quantitativi e qualitativi. Tali strumenti consentono di misurare in modo oggettivo i progressi raggiunti, di evidenziare eventuali scostamenti dagli obiettivi e di attivare tempestivamente azioni correttive. La governance del monitoraggio è affidata al Comitato di Pilotaggio del Sito, che ne svolge il ruolo di soggetto referente.



La raccolta e l'aggiornamento dei dati avvengono con cadenza annuale e confluiscono in un rapporto che illustra lo stato di attuazione delle azioni, il grado di raggiungimento dei target intermedi e le eventuali criticità emerse. Il sistema prevede inoltre due momenti di verifica straordinaria: una revisione strategica intermedia nel 2028, volta a valutare l'adeguatezza e l'attualità degli obiettivi, introducendo - se necessario - adeguamenti e correttivi, e una valutazione complessiva al termine del ciclo di Piano, nel 2031.

Il Piano di Gestione, nella sua configurazione attuale, si propone come strumento dinamico e adattivo, funzionale alla protezione dell'OUV e alla promozione di uno sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo.

3.3 Piani e Programmi a livello regionale

3.3.1 Strategia di Mitigazione e Adattamento ai Cambiamenti Climatici della Regione Emilia-Romagna

La **Strategia regionale di adattamento e mitigazione** – approvata in via definitiva il 20 dicembre dall'Assemblea Legislativa con delibera n. 187 del 2018 e precedentemente approvata in Giunta il 30 luglio con delibera n. 1256 del 2018 – si propone di fornire un quadro d'insieme di riferimento per i settori regionali, le amministrazioni e le organizzazioni coinvolte, anche per valutare le implicazioni del cambiamento climatico nei diversi settori interessati.

In particolare la Strategia unitaria di mitigazione e adattamento intende:

- valorizzare le azioni, i Piani e i Programmi della Regione Emilia-Romagna in tema di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico attraverso la ricognizione delle azioni già in atto a livello regionale per la riduzione delle emissioni climalteranti e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- contribuire a individuare ulteriori misure e azioni da mettere in campo per i diversi settori, in relazione ai piani di settore esistenti, contribuendo ad armonizzare la programmazione territoriale regionale in riferimento agli obiettivi di mitigazione e adattamento;
- definire gli indicatori di monitoraggio (tra quelli già in uso da parte dei diversi piani sia per la VAS che per i programmi operativi dei Fondi strutturali 2014 -2020);
- definire e implementare un Osservatorio regionale e locale di attuazione delle politiche;

- individuare e promuovere un percorso partecipativo e di coinvolgimento degli stakeholder locali per integrare il tema dell'adattamento e della mitigazione in tutte le politiche settoriali regionali;
- coordinarsi con le iniziative locali (comunali e di unione dei comuni) relativamente ai Piani d'azione per l'energia sostenibile e il clima del Patto dei Sindaci (PAESC) e ai piani di adattamento locale.

3.3.2 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), ai sensi dell'articolo 23 della L.R. 20/2000, è stato approvato dall'Assemblea legislativa con Delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 in riferimento alla L.R. n. 20 del 24 marzo 2000. Trattasi di uno strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

Principali obiettivi generali:

- coesione sociale;
- accrescere la competitività del sistema territoriale regionale;
- garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

La Regione Emilia-Romagna si è dotata di un Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) approvato nel settembre 1993. Il PTPR è parte tematica del Piano territoriale regionale (PTR) e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale dettando regole e obiettivi per la conservazione dei paesaggi regionali.

Principali obiettivi generali:

- conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediative e con le attività umane;
- garantire la qualità dell'ambiente naturale ed antropizzato e la sua fruizione collettiva;
- assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali;
- individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali.

3.3.3 Piano Aria Integrato Regionale (PAIR)

Il nuovo **Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030)** dell'Emilia-Romagna è stato approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 152 del 30 gennaio 2024 ed è entrato in vigore dalla data di pubblicazione sul BURERT n. 34 del 6 febbraio 2024.

Il PAIR 2030 prevede di raggiungere il rispetto dei valori limite degli inquinanti più critici previsti dalla normativa, nel più breve tempo possibile, intervenendo sulla base dei seguenti principi:

- ridurre le emissioni sia di inquinanti primari sia di precursori degli inquinanti secondari (PM10, PM2.5, NOx, SO2, NH3, COV);
- agire simultaneamente sui principali settori emissivi;
- agire sia su scala locale che su scala spaziale estesa di bacino padano con intervento dei Ministeri sulle fonti di competenza nazionale;
- prevenire gli episodi di inquinamento acuto al fine di ridurre i picchi locali.

Il PAIR 2030 prevede le seguenti riduzioni emissive rispetto allo scenario base al 2017:

- del 13% per il **PM10**;
- del 13% per il **PM2.5**;
- del 12% per gli ossidi di azoto (**NOx**);
- del 29% per l'ammoniaca (**NH3**);
- del 6% per i composti organici volatili (**COV**);
- del 13% per il biossido di zolfo (**SO2**);

Il PAIR 2030, in continuità con la precedente pianificazione (PAIR 2020) e in attuazione di quanto disposto dal D. Lgs. 155/2010, individua quattro zone del territorio regionale ai fini della tutela della qualità dell'aria:

- Pianura Ovest (codice IT0892);
- Pianura Est (codice IT0893);
- Agglomerato di Bologna (codice IT0890);
- Appennino (codice IT0891).

Il Piano si attiene ai seguenti principi:

a) il principio della tutela della salute dei cittadini emiliano-romagnoli attraverso la riduzione della popolazione esposta a concentrazioni superiori agli standard di qualità dell'aria;

b) il principio della tutela dell'ambiente nel suo complesso in un'ottica di solidarietà verso le generazioni future, in considerazione del valore ecosistemico della qualità dell'aria;

c) il principio della sostenibilità nella selezione delle azioni da attuare, inteso come misurabilità delle stesse in termini ambientali, economici e sociali;

d) il principio di fattibilità tecnica ed economica nell'individuazione, tra più soluzioni, di quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per il miglioramento della qualità dell'aria;

e) il principio di semplificazione amministrativa nel favorire il corretto e avanzato raccordo tra le opzioni amministrativamente più performanti e l'innalzamento della qualità dell'azione pubblica sotto il profilo della celerità dei suoi procedimenti.

Il Comune di Ferrara partecipa al PAIR2020 e rientra inoltre nel campo di applicazione del divieto dell'uso di combustibili solidi per riscaldamento domestico negli impianti con efficienza energetica inferiore al 75% e nei focolari aperti o che possono funzionare aperti (art 26 NTA PAIR2020).

Nel corso del 2021 la Regione ha iniziato il percorso di pianificazione che ha portato all'approvazione del nuovo Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030), che coinvolge 207 Comuni (Bologna e agglomerato, Appennino, Pianura Ovest e Pianura Est) confermando l'estensione dell'ambito di intervento introdotta con le misure straordinarie del 2021.

Il PAIR 2030, partendo da quello attualmente in vigore, si pone l'obiettivo, dettato dalle norme europee e nazionali, di:

- raggiungere livelli di qualità dell'aria ambiente tali da evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso;
- perseguire il mantenimento dei livelli di qualità dell'aria, laddove buona, e migliorarla negli altri casi.

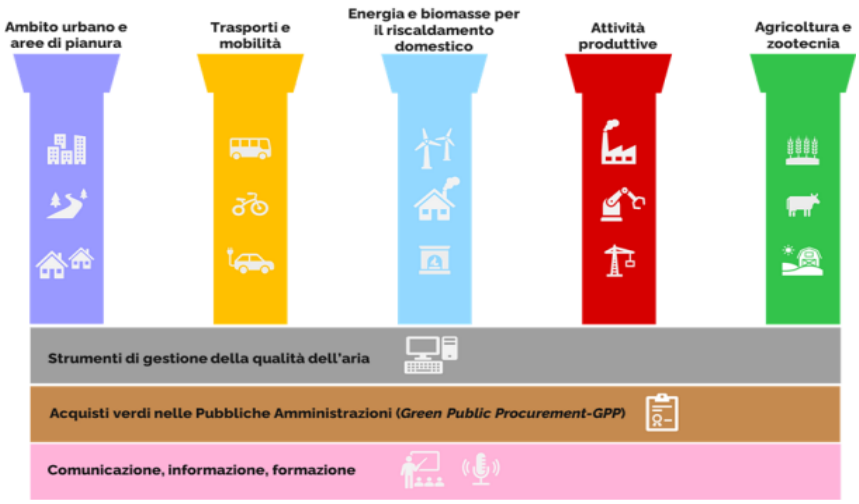
L'obiettivo è azzerare l'esposizione della popolazione regionale a livelli di inquinamento da PM10 e NO2 superiori ai valori limite previsti dalla normativa attualmente vigente (D.Lgs. 155/2010):

- valore limite giornaliero di PM10 : 50 µg/m3 (non più di 35 giorni di superamento all'anno);
- valore limite annuale di NO2 : 40 µg/m3;

e mantenere la concentrazione media annua di PM10 e PM2.5 al di sotto dei valori limite attualmente vigenti:

- valore limite annuale di PM10 : 40 µg/m3;
- valore limite annuale di PM2.5 : 25 µg/m3.

Sulla base delle valutazioni emerse dal quadro conoscitivo del Piano, relativamente alle situazioni di superamento dei valori limite e ai contributi emissivi dei diversi settori e ambiti territoriali, sono stati identificati 8 ambiti di intervento e misure ad essi collegati prioritari per il raggiungimento degli obiettivi della qualità dell'aria, di cui 5 tematici e 3 trasversali:



Ambiti di intervento del PAIR2030

Per ognuno degli ambiti si prevedono macro-azioni definite in misure di dettaglio[1]:
In ambito urbano e nelle aree di pianura le misure sono orientate alla riduzione dei flussi di traffico, promuovendo la mobilità ciclistica e sostenibile e l'intermodalità, con nuovi bandi "Bike to work" e incentivi all'acquisto di biciclette, cargo-bike e motocicli elettrici.
Il Piano prevede inoltre l'entrata in vigore delle limitazioni ai diesel euro 5 a partire dal 1° ottobre 2025, come già previsto nel precedente Piano, nei comuni con popolazione superiore a 30mila abitanti, dell'agglomerato di Bologna e in quelli che avevano già aderito volontariamente. In tutti gli altri, entreranno in vigore dal 1° ottobre 2023 le limitazioni relative agli euro 4.
Il PAIR 2030 prevede, inoltre, la possibilità di utilizzare il servizio Move-in per chi non può permettersi di cambiare il veicolo soggetto alle limitazioni.
Si prevede il potenziamento ulteriore del trasporto pubblico sia su gomma che su ferro, il rinnovo del parco autobus, la conferma dell'integrazione tariffaria per gli abbonamenti Salta su e Mi muovo, ma anche gli incentivi per lo spostamento del trasporto merci su ferro.
L'ambito Energia propone soprattutto misure normative in grado di diminuire le emissioni in atmosfera provocate dagli impianti di riscaldamento e dalla produzione di energia da biomassa: incentivi per la sostituzione delle vecchie stufe con impianti di ultima generazione e la conferma, ora strutturale nelle zone di pianura, del limite delle temperature fino a un massimo di 19°C in casa, ufficio, luoghi di ricreazione, associazioni, luoghi di culto (sono esclusi ospedali e case di cura). Saranno 17 invece i gradi consentiti nel commercio e nell'industria.
Il Piano regolamenta anche l'installazione e l'utilizzo degli impianti a biomassa per il riscaldamento domestico nelle zone di pianura, prevedendo limitazioni progressive in funzione della classificazione emissiva degli impianti.
Per le attività produttive il Piano ambisce a riqualificare progressivamente le tecniche adottate all'interno delle aziende per una riduzione delle emissioni, promuovendo anche accordi d'area o territoriali. Le misure sono legate soprattutto al mondo del sistema autorizzativo relativo alle matrici ambientali, con particolare riferimento alle emissioni in atmosfera. Di particolare rilievo è la misura che prevede la sistematizzazione dei dati relativi agli impianti ed attività con emissioni in atmosfera, anche con la creazione e l'interoperabilità delle banche dati.
In ambito agricolo e zootecnico, che risulta dare un contributo rilevante alle emissioni nocive e climalteranti (in particolare ammoniaca), il Piano prevede bandi di finanziamento per la copertura delle vasche, l'efficienza degli stoccaggi e le tecniche di spandimento per liquami e fertilizzanti, ma anche l'obbligo di interramento degli effluenti zootecnici entro le 12 ore dallo spandimento, oltreché l'obbligo di copertura di vasche e lagoni di stoccaggio a partire dal 1° gennaio del 2030. A partire dal 1° gennaio 2026, nelle zone Pianura ovest, est e agglomerato, ci sarà l'obbligo di incorporare nel terreno i fertilizzanti a base di urea nel più breve tempo possibile e, comunque, entro le 24 ore successive allo spandimento.
In relazione agli acquisti verdi le misure del piano si concentrano sulla conversione dei mezzi in dotazione degli enti pubblici in flotte ecologiche e sull'incentivazione della diversificazione modale da mezzo motorizzato a bici per i dipendenti pubblici; si prevede inoltre la fornitura di materiali a basso impatto ambientale negli appalti pubblici.
Il PAIR2030 conferma le misure emergenziali, già introdotte nel 2021, che si attivano sulla base di un meccanismo previsionale volto a evitare il più possibile il verificarsi dei superamenti del valore limite giornaliero di PM10.
I Comuni possono intervenire con misure aggiuntive a livello locale sulle principali sorgenti emissive, nel momento in cui vengano raggiunti, in una delle stazioni di monitoraggio collocate sul proprio territorio, i 25 superamenti del valore limite giornaliero di PM10.
A queste azioni se ne affiancano poi altre per la sostenibilità ambientale degli enti pubblici e per la comunicazione, educazione e formazione.

3.3.4 Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)

Nel territorio del bacino idrografico del Fiume Reno, il PAI (Piano Assetto Idrogeologico) è sviluppato in stralci per sottobacino.
La Variante ai Piani Stralcio del bacino idrografico del Fiume Reno finalizzata al coordinamento tra tali Piani e il Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA) è stata adottata con delibera C.I. n. 3/1 del 07.11.2016, approvata, per il territorio di competenza, dalla Giunta Regionale Emilia-Romagna con deliberazione n. 2111 del 05.12.2016 pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 375 del 15.12.2016.

Il Piano definisce e programma le azioni attraverso la valutazione unitaria dei vari settori di disciplina, con i seguenti obiettivi:

- garantire un livello di sicurezza adeguato sul territorio;

[1] cfr l'elaborato "Sintesi non tecnica del rapporto ambientale" che compone la proposta di piano

- conseguire un recupero della funzionalità dei sistemi naturali (anche tramite la riduzione dell'artificialità conseguente alle opere di difesa), il ripristino, la riqualificazione e la tutela delle caratteristiche ambientali del territorio, il recupero delle aree fluviali a utilizzi ricreativi;
- conseguire il recupero degli ambiti fluviali e del sistema idrico, quale elemento centrale dell'assetto territoriale del bacino idrografico;
- raggiungere condizioni di uso del suolo compatibili con le caratteristiche dei sistemi idrografici e dei versanti, funzionali a conseguire effetti di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di riduzione dei deflussi di piena.

3.3.5 Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A.)

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) è un Piano introdotto dalla Direttiva comunitaria 2007/60/CE (cd. 'Direttiva Alluvioni') con la finalità di costruire un quadro omogeneo a livello distrettuale per la valutazione e la gestione dei rischi da fenomeni alluvionali, al fine di ridurne le conseguenze negative nei confronti della vita e salute umana, dell'ambiente, del patrimonio culturale, delle attività economiche e delle infrastrutture strategiche.

Il Piano suddivide il territorio in aree omogenee su cui definire obiettivi specifici e applicare, appunto, le misure di dettaglio; da tale analisi sono emersi 5 obiettivi prioritari con le relative strategie prioritarie:

OBIETTIVO	STRATEGIA
1. Migliorare la conoscenza del Rischio	- realizzazione di un sistema permanente di relazioni fra esperti, ricercatori, pianificatori, decisori e cittadini, al fine di produrre, diffondere ed applicare le conoscenze necessarie per la gestione integrata delle alluvioni; realizzazione di un sistema permanente di relazioni tra gestori del rischio e operatori della comunicazione; - sensibilizzazione dei Sindaci sulle loro responsabilità in materia di informazione sul rischio d'inondazione ai cittadini; - diffusione delle conoscenze disponibili per informare i cittadini sulle inondazioni; - sviluppo della consapevolezza degli effetti dei cambiamenti ambientali sul rischio di alluvione; - coinvolgimento degli operatori economici nella conoscenza e gestione del rischio; - sviluppo di una offerta di formazione sul rischio di alluvione; - fare del rischio di alluvione una componente della conoscenza del territorio.
2. Migliorare la performance dei sistemi difensivi esistenti *	- conoscere e gestire le opere di difesa idraulica, individuando anche le opere "orfane" e predisporre - piani di manutenzione dei territori fluviali; - proteggere le zone di espansione naturale delle piene; - includere gli interventi strutturali in un approccio integrato alla gestione del rischio di alluvioni; - controllare la formazione delle piene nei bacini di monte; - rallentare lo scorrimento delle acque di pioggia nelle zone urbane; - affrontare il pericolo delle inondazioni marine.
3. Ridurre l'esposizione al rischio *	- produrre analisi di vulnerabilità dei territori; - promuovere analisi di vulnerabilità degli edifici e delle infrastrutture strategiche lineari e puntuali; - promuovere analisi di vulnerabilità delle attività economiche; - evitare, ridurre e compensare l'impatto delle opere in fascia fluviale sul deflusso e l'espansione delle piene; - potenziare e condividere la conoscenza sulle azioni di riduzioni della vulnerabilità del territorio.
4. Assicurare maggiore spazio ai fiumi *	- contenere e prevenire il rischio d'inondazione attraverso interventi di riqualificazione e ripristino della funzionalità idraulica e ambientale delle fasce fluviali; - salvaguardare o ripristinare la funzionalità idromorfologica naturale del corso d'acqua; - restaurare forme e assetti morfologici sui corsi d'acqua fortemente impattati (qualità morfologica scadente o pessima); - dismettere, adeguare e gestire le opere di difesa idraulica per migliorare i processi idromorfologici e le forme fluviali naturali; - promuovere un uso del suolo compatibile con i processi idromorfologici nelle aree di pertinenza fluviale; - conoscere e divulgare le forme e processi idromorfologici dei corsi d'acqua.
5. Difesa delle città e delle aree metropolitane *	- promuovere azioni permanenti per sviluppare un'appropriata cultura del rischio nelle aree a maggior densità abitativa; - promuovere governance appropriate per una gestione globale del bacino in relazione

	all'esposizione delle aree metropolitane alle inondazioni; - ridurre la vulnerabilità delle funzioni strategiche e strutturanti l'area urbana; - integrare la pianificazione vigente con piani di delocalizzazione delle infrastrutture interferenti e di riqualificazione dei corsi d'acqua nell'area metropolitana.

Tabella ***Errore. Nel documento non esiste testo dello stile specificato.****-1: Tabella degli obiettivi e delle strategie del PGRA.*

3.3.6 Piano per la tutela delle acque (PTA)

Il Piano di Tutela delle Acque 2030 (PTA 2030) definisce il nuovo orizzonte di pianificazione regionale al 2030, in coerenza con i principali strumenti programmatici e strategici della Regione Emilia-Romagna, tra cui il Patto per il Lavoro e per il Clima, la Strategia regionale Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, nonché gli indirizzi derivanti dall'Accordo di Parigi, dal Quadro 2030 per il clima e l'energia dell'Unione Europea, dalla programmazione dei fondi europei 2021-2027 e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il PTA 2030 si integra inoltre con i Piani di Gestione Distrettuali, contribuendo a declinare alla scala regionale le misure da essi previste.

Il percorso di elaborazione del PTA 2030 è stato strutturato per garantire una procedura unitaria e snella, conforme alle disposizioni degli artt. 121 (Piani di tutela delle acque) e 122 (Informazione e consultazione pubblica) del D.lgs. 152/2006, nonché dell'art. 34 della L.R. 16/2017 (Pianificazione ambientale di settore).

Il Piano individua azioni e misure finalizzate al risparmio idrico, alla razionalizzazione dei prelievi e alla tutela qualitativa della risorsa, con particolare riferimento alla disciplina degli scarichi e delle acque di prima pioggia, alla protezione delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, alla salvaguardia delle aree di pertinenza dei corpi idrici, alle disposizioni per le zone di tutela assoluta e di rispetto delle captazioni, nonché alle misure per il riutilizzo delle acque reflue.

A seguito dell'entrata in vigore della Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro Acque – DQA), la pianificazione regionale, tramite il PTA, si affianca alla pianificazione distrettuale, attuata attraverso il Piano di Gestione (PdG). Il primo PdG del Distretto Idrografico del Fiume Po è stato approvato con DPCM pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15 maggio 2013. Successivamente, l'Autorità di Bacino del Fiume Po ha adottato, in data 26 novembre 2013, un Atto di indirizzo volto al coordinamento tra PTA regionali e PdG distrettuale.

Il secondo ciclo di pianificazione (2015-2021) è stato approvato con DPCM del 27 ottobre 2016. Il terzo ciclo (2021-2027) è stato adottato nel dicembre 2021, consolidando il quadro di pianificazione distrettuale.

Il Piano di Gestione 2015-2021 ha rappresentato un avanzamento significativo nella tutela delle risorse idriche, attraverso l'attuazione di misure finalizzate al miglioramento della qualità delle acque, alla riduzione del rischio idraulico e alla promozione dell'uso sostenibile della risorsa.

Il Piano di Gestione 2021-2027 introduce strategie più efficaci e innovative, accompagnate da un articolato processo di partecipazione pubblica e di coinvolgimento degli stakeholder, essenziale per la definizione delle priorità e per l'allineamento con il quadro normativo europeo.

Il PdG 2021-2027, adottato dall'Autorità Distrettuale del Fiume Po, aggiorna e riesamina il quadro conoscitivo del ciclo precedente, integrando le nuove delimitazioni dei corpi idrici, la classificazione dello stato ecologico e chimico e l'analisi delle pressioni antropiche, con particolare riferimento ai settori agricolo-zootecnico, industriale e civile, nonché alle alterazioni idromorfologiche.

Il Piano definisce gli obiettivi ambientali per ciascun corpo idrico, in conformità agli artt. 4 e 11 della Direttiva 2000/60/CE, prevedendo misure di tutela, prevenzione e miglioramento della qualità delle acque, interventi di riduzione delle sostanze pericolose, azioni di riequilibrio idromorfologico e misure per l'uso sostenibile della risorsa idrica, anche in relazione ai fenomeni di siccità e scarsità idrica.

Il Programma di Misure comprende misure di base e misure supplementari, articolate a livello comunitario, nazionale e distrettuale, finalizzate alla riduzione delle pressioni, al miglioramento dello stato dei corpi idrici e alla salvaguardia degli ecosistemi acquatici e terrestri connessi.

Il PdG è redatto in coordinamento con il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA 2021-2027), al fine di garantire coerenza tra gli obiettivi di qualità delle acque e le strategie di mitigazione del rischio idraulico, in attuazione della Direttiva 2007/60/CE.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) accompagna l'intero processo di formazione del PdG, valutando gli impatti ambientali delle politiche e delle misure proposte. L'analisi condotta nell'ambito della VAS consente di verificare la sostenibilità delle scelte pianificatorie, esaminando gli effetti sulle risorse idriche, sugli ecosistemi e sulle comunità

locali, e contribuendo a perfezionare il Piano in un'ottica di tutela della biodiversità e di miglioramento della qualità delle acque.

3.3.7 Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) 2025

Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) 2025 è stato approvato dalla Delibera di Assemblea Regionale n. 59 del 23/12/2021 e pubblicato sul BUR n. 379 del 31/12/21, e costituisce il principale strumento di pianificazione dei trasporti della Regione.

Il PRIT 2025 assume gli obiettivi di:

- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo il consumo energetico, le emissioni inquinanti, gli impatti sul territorio;
- garantire elevati livelli di accessibilità integrata per le persone e per le merci;
- contribuire a governare e ordinare le trasformazioni territoriali in funzione dei diversi livelli di accessibilità che alle stesse deve essere garantito;
- assicurare elevata affidabilità e sicurezza al sistema;
- incrementare la vivibilità dei territori e delle città, decongestionando gli spazi dal traffico privato e recuperando aree per la mobilità non motorizzata adeguatamente attrezzate;
- assicurare pari opportunità di accesso alla mobilità per tutti e tutte, garantendo in particolare i diritti delle fasce più deboli;
- promuovere meccanismi partecipativi per le decisioni in tema di mobilità, trasporti e infrastrutture;
- garantire un uso efficiente ed efficace delle risorse pubbliche destinate ai servizi di mobilità pubblica e agli investimenti infrastrutturali;
- garantire l'attrattività del territorio per gli investimenti esterni e migliorare di conseguenza il contesto competitivo nel quale operano le imprese.

3.3.8 Piano Energetico Regionale 2030

Il Piano Energetico Regionale, approvato con Delibera dell'Assemblea legislativa n. 111 del 1° marzo 2017, fissa la strategia e gli obiettivi della Regione Emilia-Romagna per clima ed energia fino al 2030 in materia di rafforzamento dell'economia verde, di risparmio ed efficienza energetica, di sviluppo di energie rinnovabili, di interventi su trasporti, ricerca, innovazione e formazione.

Il PER illustra quindi la strategia energetica dell'Emilia-Romagna, definendo le direttrici dell'azione regionale in materia di energia nei prossimi anni: fa propri gli obiettivi europei al 2020, 2030 e 2050 come punti di riferimento per lo sviluppo dell'economia regionale.

Principali obiettivi generali:

- la riduzione delle emissioni climalteranti del 20% al 2020 e del 40% al 2030 rispetto ai livelli del 1990;
- l'incremento al 20% nel 2020 e al 27% nel 2030 della quota di copertura dei consumi attraverso l'impiego di fonti rinnovabili;
- l'incremento dell'efficienza energetica al 20% nel 2020 e al 27% nel 2030.

La priorità d'intervento della Regione Emilia-Romagna è dedicata alle misure di decarbonizzazione dove l'intervento regionale può essere maggiormente efficace, quindi in particolare nei settori non ETS: mobilità, industria diffusa (PMI), residenziale, terziario e agricoltura.

3.3.9 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR)

Il **Piano regionale di gestione dei rifiuti e per la bonifica delle aree inquinate 2022-2027**, è stato approvato dall'Assemblea Legislativa (Deliberazione assembleare n. 87 del 12/07/2022).

l percorso verso la nuova pianificazione regionale in materia di rifiuti è stato avviato con l'approvazione del documento programmatico contenente gli obiettivi strategici e le scelte generali del Piano Regionale di gestione dei Rifiuti e per la Bonifica delle aree inquinate 2022-2027 (PRRB), approvato con d.G.R. n. 643 del 03/05/2021.

Gli **obiettivi del nuovo PRRB in materia di rifiuti**, che sono stati definiti tenendo in considerazione anche i risultati finora conseguiti, sono suddivisi per tipologia di rifiuti.

Per i rifiuti urbani gli obiettivi sono:

- raccolta differenziata all'80% su base regionale;

- riciclaggio al 70%;
- prevenzione della produzione totale dei rifiuti come previsto dal Piano Nazionale (diminuzione del 5% per unità di PIL);
- divieto di avvio a smaltimento in discarica dei rifiuti urbani indifferenziati;
- divieto di autorizzazione di nuove discariche che prevedano il trattamento di rifiuti urbani;
- rifiuto urbano pro-capite non inviato a riciclaggio non superiore a 120 kg/ab anno;
- estensione a tutti i Comuni dell'applicazione della tariffazione puntuale.

Per i rifiuti speciali gli obiettivi sono:

- prevenzione della produzione di rifiuti speciali attraverso l'incremento del mercato dei sottoprodotti ed incentivi per la conversione dei sistemi produttivi (innovazione del design e utilizzo nel processo produttivo di materie prime seconde);
- riduzione del 10% della produzione di rifiuti speciali da inviare a smaltimento in discarica;
- completa autosufficienza regionale a livello impiantistico, anche prevedendo nuove installazioni.

Principali obiettivi generali:

- incremento delle percentuali di riciclo dei rifiuti e della raccolta differenziata;
- diminuzione della produzione di rifiuti;
- raggiungimento dell'autosufficienza regionale per lo smaltimento e trattamento dei rifiuti non pericolosi.

3.3.10 Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020

Il PSR della Regione Emilia-Romagna, approvato dalla Commissione Europea in data 26 maggio 2015, è direttamente connesso alla strategia Europa 2020 e agli obiettivi sanciti dall'UE per lo sviluppo rurale.

Il PSR 2014-2020 della Regione individua le seguenti tipologie di aree rurali:

- Aree rurali con problemi di sviluppo (zone D);
- Aree rurali intermedie (zone C);
- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (zone B);
- Aree urbane e periurbane (zone A).

Nel 2020 si è concluso, con l'approvazione da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del DM 7277 dell'8 giugno 2020, il percorso di revisione delle zone soggette a vincoli naturali significativi diverse dalle zone montane ai sensi dell'art. 32 al paragrafo 1.b del Reg. 1305/2013, come richiesto dalle vigenti disposizioni regolamentari.

Il territorio comunale di Ferrara, rispetto alla delimitazione iniziale come privo di aree svantaggiate, è stato riclassificato come territorio comunale interamente svantaggiato (TSNM – ZS non montane). La metodologia utilizzata per la nuova delimitazione fa uso degli 8 indicatori biofisici definiti nell'Allegato III del Regolamento (UE) N. 1305/2013):

a) bassa temperatura;
b) siccità;
c) eccessiva umidità del suolo;
d) scarso drenaggio del suolo;
e) problemi di tessitura e pietrosità;
f) scarsa profondità radicale;
g) proprietà chimiche mediocri;
h) forte pendenza.

La delimitazione non ha un impatto fiscale né previdenziale, ma agisce solo sulla gestione del PSR e dunque sulle eventuali priorità previste dai bandi e sulle indennità compensative.

Principali obiettivi generali:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali;
- potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione;
- promuovere l'organizzazione della filiera alimentale, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e il benessere;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalla silvicoltura;

- incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

3.3.11 Misure specifiche di conservazione ZSC-ZPS IT4060016

Il sito IT4060016 ZSC-ZPS "Fiume Po da Stellata a Mesola e cavo napoleonico" istituito con DGR 512/09 ha una superficie totale di 3140 ettari. I comuni interessati, tutti in Provincia di Ferrara, sono: Sant'Agostino, Bondeno, Ferrara, Ro Ferrarese, Berra, Mesola.

Habitat di interesse comunitario censiti nel 2011

Habitat	Codice	Nome	Priorità	Superficie	Stato di conservazione
Comunitario	3130	Acque stagnanti da oligotrofe a mesotrofe con Littorelletea e/o Isoeto-Nanojuncetea	NO	C	C
Comunitario	3150	Laghi eutrofici naturali con Magnopotamion o Hydrocharition	NO	C	C
Comunitario	3270	Chenopodietum rubri dei fiumi submontani	NO	C	B
Comunitario	6430	Praterie di megaforbie eutrofiche	NO	C	B
Comunitario	91F0	Boschi misti di quercia, olmo e frassino di grandi fiumi	NO	C	B
Comunitario	92A0	Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba	NO	C	B

Tabella ***Errore. Nel documento non esiste testo dello stile specificato.****-2 Elenco degli habitat nel sito IT4060016*

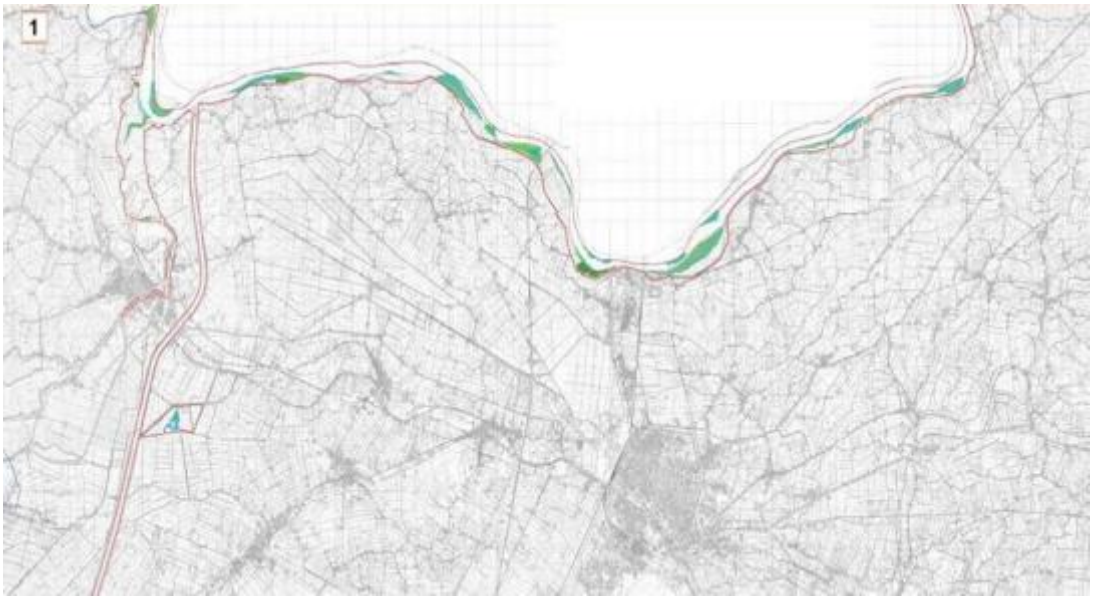


Figura ***Errore. Nel documento non esiste testo dello stile specificato.****-1 Habitat presenti nel sito IT4060016*

Strategia di conservazione

Nel sito in oggetto valgono le Misure Generali di Conservazione dei siti Natura 2000 (Deliberazione G.R. n. 1419 del 7 ottobre 2013 "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" (B.U.R. n. 303 del 17.10.13) classificate in 3 categorie di attività:

- regolamentazione delle attività (riportate in specifico capitolo);
- promozione delle attività;
- opere/interventi.

3.3.12 Misure specifiche di conservazione ZPS IT4060017

Il sito IT4060017 ZPS Po di Primaro e Bacini di Traghetto, istituito con DGR 512/09, ha una superficie totale di 1436 ettari, che si estende nel territorio bolognese e ferrarese e in particolare per 1410 ettari nei Comuni di Argenta, Ferrara (FE) e per 26 ettari nel Comune di Molinella (BO).

Le Misure Specifiche di Conservazione individuano le attività gestionali da intraprendere (azioni, interventi attivi sul territorio, attività da regolamentare, etc.) per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione e, quindi, per una corretta gestione del sito, da realizzarsi da parte dell'Ente gestore del sito e/o da altri Enti competenti e/o da soggetti privati.

Urbanistica, edilizia, interventi su fabbricati e manufatti vari, viabilità, altre attività

L'Ente gestore del sito si impegna ad attuare e/o a promuovere l'applicazione delle seguenti misure specifiche per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione del sito:

interventi di riqualificazione, recupero e ripristino ambientale finalizzati al graduale recupero della naturalità attraverso la rimozione delle cause dirette di degrado del sito e l'innesco spontaneo di meccanismi di riequilibrio, senza apporti di materia e/o energia; • riduzione dell'inquinamento luminoso, prevedendo in particolare, d'intesa con i Comuni, la sostituzione degli impianti di illuminazione pubblica con apparecchi a minore impatto luminoso e a maggiore efficienza energetica, raccomandando l'uso di impianti di illuminazione fotovoltaici e a LED e/o nuove tecnologie a minore impatto; • progressiva riduzione delle operazioni di disinfestazione contro gli insetti tramite nebulizzazione di sostanze chimiche in ambito urbano; • realizzare un accordo per la manutenzione ordinaria delle strade tra l'Ente di gestione del sito e i gestori della viabilità extraurbana principale e secondaria, per l'individuazione e l'applicazione di modalità di che comportino minori impatti sul territorio interessato. In particolare si tratterà di valutare/regolamentare l'introduzione di materiali alternativi al sale (cloruro di sodio) per lo scioglimento del ghiaccio e/o la definizione e realizzazione di interventi per la raccolta delle acque di scioglimento da spargimento di sale, la regolamentazione dell'utilizzo di trinciatori/sfibratori nelle potature di alberi e arbusti, l'eliminazione o il massimo contenimento dell'uso di diserbanti chimici per il controllo della vegetazione erbacea.

La qualità delle acque, nelle varie forme declinabili dalle categorie di minacce, è risultata una minaccia comune a tutti i siti della pianura della provincia di Ferrara e Bologna, ma anche comune a numerosi habitat e specie.

Che la minaccia sia comune a tutti i siti può essere intuibile in quanto i siti rientrano quasi tutti nel medesimo bacino idrografico; di conseguenza lo è anche per gli habitat e le specie direttamente legate all'acqua, quindi gli habitat delle zone umide e specie di pesci, anfibi, rettili come la testuggine palustre e uccelli acquatici.

L'obiettivo generale è il mantenimento, o il ripristino, di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora a cui il sito è dedicato. A tale scopo è utile riportate alcune definizioni della Direttiva habitat Art. 1, relative ai concetti di "conservazione" e "soddisfacente". Conservazione: un complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente ai sensi delle lettere e) e i). e) Stato di conservazione di un habitat naturale: l'effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche nel territorio di cui all'articolo 2. Lo «stato di conservazione» di un habitat naturale è considerato «soddisfacente» quando — la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione, - la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile e - lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente ai sensi della lettera i). i) Stato di conservazione di una specie: l'effetto della somma dei fattori che, influendo sulle specie in causa, possono alterare a lungo termine la ripartizione e l'importanza delle sue popolazioni nel territorio di cui all'articolo 2.

3.4 PIANI E PROGRAMMI DI LIVELLO PROVINCIALE

3.4.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è lo strumento che disciplina le attività di pianificazione della Provincia e stabilisce le linee guida per gli strumenti di pianificazione di livello inferiore.

Il Piano Territoriale di Coordinamento per la Provincia di Ferrara è stato formato nel periodo 1993-1995, dopo l'entrata in vigore della Legge 142/90 e come prosecuzione del processo di pianificazione d'area vasta avviato fin dal 1981 con il Piano dei Trasporti di Bacino (PTB) collegato al primo Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) e, successivamente, con il Piano Territoriale Infraregionale (PTI).

Il PTCP è in vigore dal marzo 1997 ed è costituito da due parti integrate: le linee di programmazione economica e territoriale e di indirizzo alla pianificazione di settore (Relazione e tav.2) e le specifiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio in attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), specifiche contenute nelle Norme e nelle tavole dei gruppi 3, 4.n e 5.n.

Dal 2005 il PTCP consta anche di un Quadro Conoscitivo (QC) e di un documento di Valutazione della Sostenibilità Ambientale e Territoriale (ValSAT) limitati ai contenuti delle varianti specifiche intervenute (relative a: Piano Provinciale per la Gestione integrata dei Rifiuti - PPGR-, Piano Provinciale per la Tutela e il Risanamento della Qualità dell'Aria - PTRQA-, Rete Ecologica Provinciale -REP-, Piano di Localizzazione della Emittenza Radiotelevisiva – PLERT-, Piano Operativo Insediamenti Commerciali – POIC -, ambiti produttivi di rilievo provinciale).

Le direttrici principali sulle quali il PTCP dichiara di voler agire, in quanto strumento di supporto ad una nuova governance di area vasta, sono rivolte alla modernizzazione della PA quale soggetto attivo nella dinamizzazione dell'economia locale, ovvero:

- riorganizzare la strumentazione, puntando fortemente a promuovere l'efficienza dell'apparato pubblico ed a valorizzare le sinergie con l'imprenditoria privata;
- modificare i criteri di lettura del territorio, intervenendo in maniera meno dispersiva, così da aumentare l'efficacia d'uso delle risorse;
- selezionare gli interventi, concentrandoli a sostenere la crescita di quei punti di eccellenza a scala provinciale e sovra provinciale che permettano di portare la dotazione infrastrutturale –materiale ed immateriale- al livello oggi richiesto dalle sfide della nuova competizione economica.

Le politiche territoriali si articolano trasversalmente in tutte le azioni dei diversi settori che il Piano intende promuovere per superare le criticità rilevate e le potenzialità delineate per ciascuno di essi. In estrema sintesi, tali politiche possono essere così riassunte:

- sviluppo della progettazione intersettoriale ed interterritoriale quale base per il consolidarsi di una cooperazione competitiva tra i Comuni, destinata ad incrementare il peso specifico dell'intera provincia nel contesto (inter)regionale di riferimento o, come diremmo oggi, nell'incrementarne la visibilità sulle reti lunghe;
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) 2014 – Quadro Conoscitivo 10 utilizzo costante della concertazione interprovinciale con le Province confinanti, sia in Emilia che in Veneto ed in Lombardia, quale unica dimensione di policy adeguata alla corretta lettura delle criticità strutturali comuni da superare e, nel medio periodo, alla definizione di una traiettoria di crescita della parte nord-orientale della Regione all'interno degli allora neonati nuovi sistemi transnazionali verso l'Europa ed il Mediterraneo orientali;
- incremento della qualità urbana diffusa e consolidamento dei poli organizzativi del sistema insediativo provinciale, con particolare attenzione alla carenza di riferimenti strutturali veri per l'area della Costa;
- gestione idraulica integrata del territorio quale elemento fondamentale per il mantenimento dei livelli qualitativi e quantitativi della risorsa basilare per l'agricoltura, per il mantenimento, la valorizzazione e lo sviluppo del core business del settore turistico, per la ripresa di vitalità della molluschicoltura e della pesca marittima, quale matrice originale e fondamentale dei paesaggi della pianura padana orientale, quale privilegiato campo di sviluppo della ricerca applicata e della innovazione tecnologica per nuova imprenditoria e per nuove eccellenze in ambito transnazionale;
- recupero del valore economico del paesaggio, a partire dalla difesa dello spazio rurale e delle singolarità ambientali e storico testimoniali della pianura deltizia bonificata, incrementando la conoscenza diffusa sulle qualità e potenzialità del territorio e la capacità di progettarne correttamente l'inevitabile evoluzione nel tempo, in modo da superare la stucchevole contrapposizione conservazione-sviluppo produttivo facendola evolvere in una dicotomia tendente alla complementarietà consapevole.

A livello paesistico il PTCP della Provincia di Ferrara propone la sperimentazione di un modello di gestione ambientale integrata che si pone come snodo essenziale per la definizione dell'assetto del territorio e dello sviluppo economico-sociale della popolazione. Il modello implementa la programmazione ambientale pervenendo alla definizione di un quadro di riferimento unitario che stabilisce l'equilibrio ambientale ottimale per ambiti territoriali definiti. Il sistema paesaggistico provinciale si basa sulla ricchissima dotazione di aree naturali protette e biotopi di rilevante interesse che comprendono il Parco del Delta del Po, lungo il corso del Reno la Riserva del Bosco della Panfilia, parte delle Valli di Comacchio, le Anse vallive di Ostellato, la Riserva naturale delle Dune di Massenzatica, la Valle Bertuzzi, il Gran Bosco della Mesola, etc. Da tali aree emerge la potenzialità del sistema, costituito da nodi di sviluppo per il cosiddetto turismo verde. Il P.T.C.P. della Provincia di Ferrara prosegue inoltre il processo (già avviato dal P.T.P.R.) di identificazione sul territorio dei sistemi di beni ambientali e culturali, puntualmente individuati nelle schede delle unità di paesaggio,

valutandoli rispetto alla loro importanza nel mantenimento delle condizioni per uno sviluppo economico e sociale non distruttivo del territorio (PTCP 1997).

3.4.2 Piano Territoriale di Area Vasta per la provincia di Ferrara (PTAV)

Fonti:
https://www.provincia.fe.it/pianificazione-territoriale-e-urbanistica/pianificazione-territoriale/piano-territoriale-di-area

Il PTAV è il nuovo strumento pianificatorio della Provincia di Ferrara, secondo quanto previsto dalla nuova legge urbanistica regionale (L.R. 24/2017), che sostituirà il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTCP approvato nel 1997.

Il compito del PTAV sarà quello di rileggere l'armatura territoriale policentrica del territorio ferrarese, strutturata su importanti valori ambientali, paesaggistici e storico-culturali, alla luce del mutato contesto istituzionale, culturale, economico e ambientale, definendo gli indirizzi strategici di assetto e cura del territorio e dell'ambiente provinciale e disciplinando gli insediamenti e le infrastrutture di rilievo sovracomunale, nel rispetto degli obiettivi regionali del contenimento del consumo di suolo e dell'incentivo alla rigenerazione urbana.

Lo schema sotto riprende la visione strategica del Piano e gli obiettivi principali:

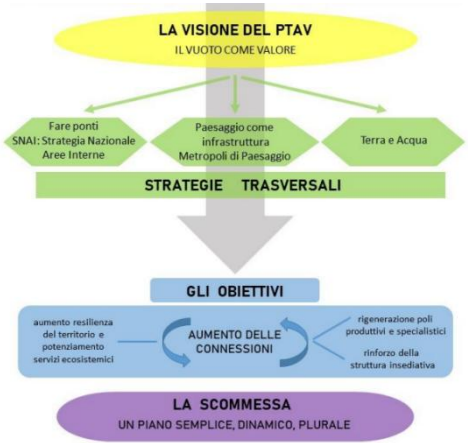


Figura ***Errore. Nel documento non esiste testo dello stile specificato.****-2 Visione d'insieme di strategie e obiettivi del PTAV*

Principali obiettivi generali:

- sostenibilità ambientale e valorizzazione delle connessioni;
- contenimento del consumo di risorse non rinnovabili;
- alla resilienza del territorio, alla rigenerazione dei tessuti urbanizzati;
- valorizzazione degli spazi aperti urbani ed extraurbani e dei connessi servizi eco sistemici;
- ricerca dell'equilibrio in un territorio eternamente sospeso tra terra e acqua.

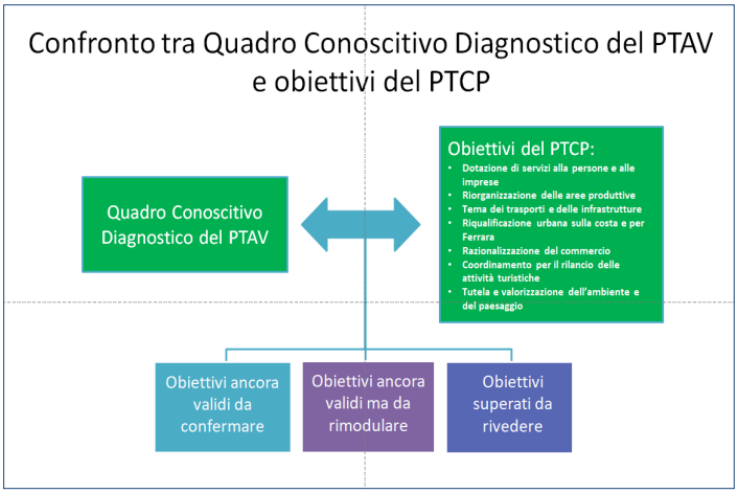
Le fasi del PTAV:

- FASE 1: Quadro Conoscitivo Diagnostico. Il Quadro Conoscitivo Diagnostico è costituito da due momenti, uno di raccolta dati e informazioni conoscitive e l'altro di valutazione e diagnosi. Entrambi hanno l'obiettivo di individuare punti di forza/opportunità e punti di debolezza/vulnerabilità del territorio. Contestualmente la ValSAT supporta la diagnosi effettuando analisi e valutazioni sulle informazioni del Quadro Conoscitivo Diagnostico;

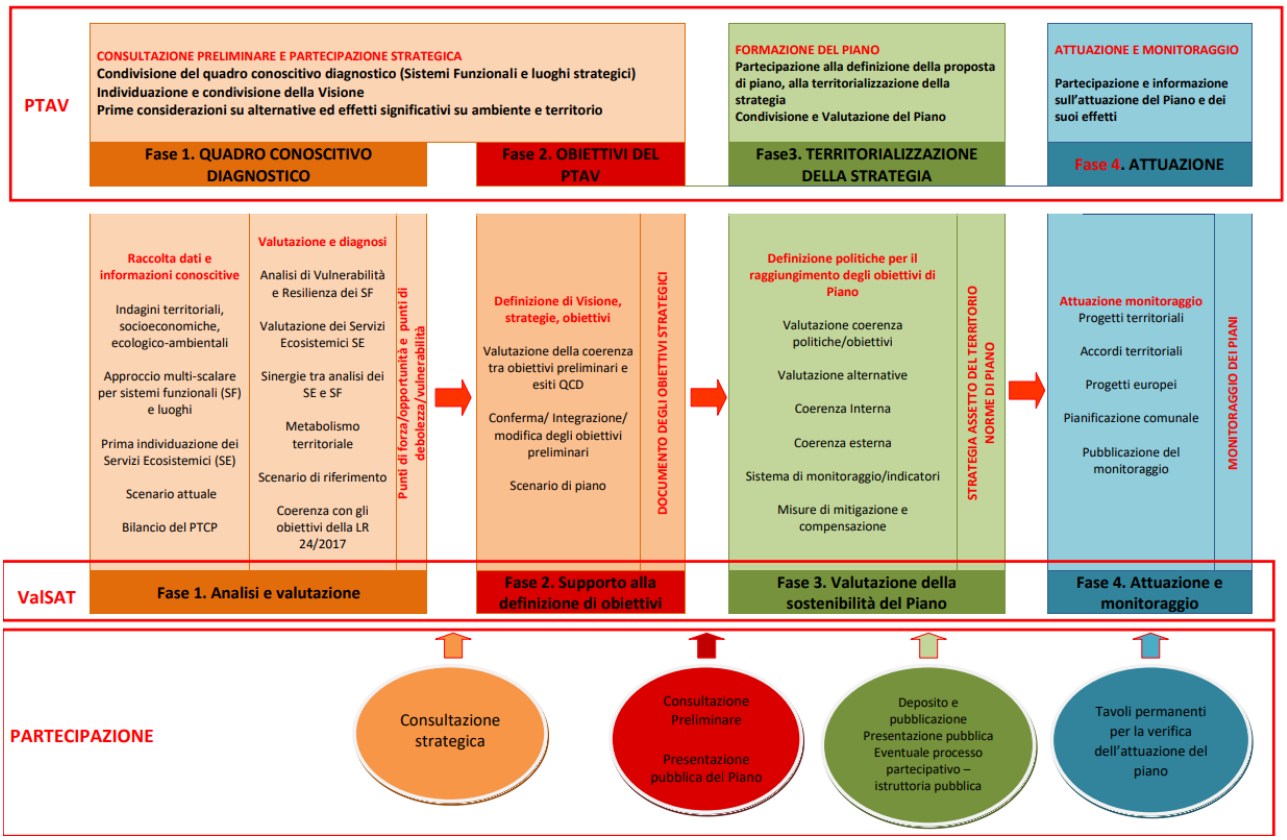
I SISTEMI FUNZIONALI (SF)						
SISTEMA DEI SISTEMI SERVIZI ECOSISTEMICI 0.1. Identificazione area vasta 0.2. Definizione Servizi Ecosistemici SE 0.3. SE di Fornitura 0.4. SE di Regolazione e conservazione 0.5. SE Culturali 0.6. Sintesi diagnostica	1. SISTEMA AGRICOLO E DELLA BONIFICA 1.1. Sistema delle acque interne e della bonifica 1.2. Territorio rurale 1.3. Settore agricolo 1.4. Prodotti tipici 1.5. Allevamento, Pesca, Acquacoltura 1.6. Filiere 1.7. Sintesi diagnostica	2. SISTEMA AMBIENTALE E NATURALE 2.1. Sistema delle acque 2.2. Aree protette 2.3. Boschi e verde 2.4. Rete Ecologica Provinciale REP 2.5. Interferenze 2.6. Sintesi diagnostica	3. SISTEMA STORICO-CULTURALE 3.1. Beni storico-culturali 3.2. Beni paesaggistici 3.3. Riconoscimenti UNESCO 3.4. Mobilità per la fruizione 3.5. Paesaggio agricolo 3.6. Sintesi diagnostica	4. SISTEMA DELLA SICUREZZA TERRITORIALE 4.1. Clima 4.2. Rischio idraulico 4.3. Subsidenza 4.4. Aria 4.5. Consumo di suolo 4.6. Rischio sismico 4.7. Vulnerabilità degli acquiferi 4.8. Infrastrutture e impianti 4.9. Sintesi diagnostica	SF5. Il SISTEMA SOCIO-ECONOMICO 5.1. Politiche e strategie a scala nazionale e regionale 5.2 Tavoli di confronto degli attori locali 5.3. Struttura socio-economica 5.4. Ambiti produttivi 5.5. Commercio e POIC 5.6. Turismo 5.7. Infrastrutture e mobilità 5.8. Servizi alle persone e alle imprese 5.9. Economia circolare ed energia 5.10. Sintesi diagnostica	6. SISTEMA INSEDIATIVO TERRITORIALE 6.1. Ruolo dei centri abitati 6.2. Dotazioni e servizi 6.3. Altre dotazioni e attività sovracomunali 6.4. Accessibilità, infrastrutture e intermodalità 6.5. Lo stato della pianificazione comunale 6.6. Sintesi diagnostica

- FASE 2: Obiettivi del PTAV. Gli obiettivi del PTAV vengono definiti attraverso la valutazione della coerenza tra gli obiettivi preliminari, gli esiti del Quadro Conoscitivo Diagnostico e della consultazione strategica, dando così

origine al documento degli obiettivi strategici. Al termine della fase 2 si avvia la Consultazione Preliminare prevista dalla L.R. 24/2017;



- FASE 3: Territorializzazione della strategia. Vengono definite le politiche per il raggiungimento degli obiettivi di Piano. Viene inoltre effettuata la valutazione delle alternative, la verifica della coerenza interna ed esterna e impostato un piano di monitoraggio. Si territorializza la strategia di assetto del territorio e si definiscono le Norme di Piano;
- FASE 4: Attuazione e monitoraggio. Il Piano approvato viene attuato attraverso il suo recepimento nella pianificazione urbanistica comunale nonché nei procedimenti speciali di pianificazione territoriale. In questa fase viene messo in atto il monitoraggio progettato nella fase 3;



3.4.3 Piano Infraregionale Attività Estrattive (P.I.A.E.) per la provincia di Ferrara 2009-2028

Il 3° Piano Infraregionale Attività Estrattive (P.I.A.E.) per la Provincia di Ferrara, approvato dal Consiglio Provinciale il 25 maggio 2011 ed in vigore dal 22/06/2011 (data della pubblicazione sul BUR), programma le attività del settore per un periodo ventennale (2009-2028) per dare ulteriore stabilità al settore stesso, progressivamente trasformatosi in attività industriale radicata sul territorio.

Il P.I.A.E., redatto a norma della legge regionale 18 luglio 1991 n.17, disciplina le attività estrattive nell'intento di contemperare le esigenze produttive del settore con le esigenze di salvaguardia ambientale e paesaggistica, di difesa del suolo e di tutela delle risorse idriche in un quadro di corretto utilizzo del territorio.

Gli obiettivi del PIAE sono i seguenti:

- salvaguardia dei valori ambientali ed in primo luogo delle risorse idriche; *
- flessibilità dello strumento per consentire ai Comuni di effettuare comparazione tra scelte alternative, nonché varianti migliorative all'interno dello stesso;
- promozione delle risorse alternative provenienti da attività diverse, al fine di diminuire il fabbisogno richiesto e di sfruttare al meglio le risorse del territorio;
- contenimento delle attività sul territorio con individuazione solo di poli estrattivi e la conferma dell'esclusione di ambiti inferiori al 1.000.000 di mc. potenzialmente estraibili;
- ottimale e completo sfruttamento dei poli pianificati; *
- aumento dell'efficienza del PIAE tramite la procedura di pianificazione estesa alla maggior parte dei Comuni e ai loro strumenti settoriali attuativi (PAE).

Nel giugno 2026, la Giunta Comunale ha rilevato che l'incremento della domanda da parte del settore ceramico e per la realizzazione di opere infrastrutturali avesse sostanzialmente portato all'esaurimento dei quantitativi assegnati dal PIAE 2009-2028 e ha pertanto assunto la **proposta di variante al Piano delle Attività Estrattive (PAE)** del Comune di Ferrara in variante al PIAE della Provincia di Ferrara ai sensi dell'art. 43 comma 3, dell'art. 45 comma 2 e dell'art. 52 della l.r. 24/2017 e s.m.i. Tale variante è finalizzata all'aggiornamento dei volumi estraibili dal Polo estrattivo intercomunale n. 9 "Casaglia" nel periodo di vigenza del PAE, mediante richiesta di ulteriori 1.500.000 m³ di sabbie utili all'interno di aree già pianificate per l'attività estrattiva e insistenti completamente all'interno del Comune di Ferrara; restano invariati: il perimetro del polo, l'estensione delle superfici pianificate e l'impostazione generale della disciplina estrattiva vigente.

3.4.4 Piano d'ambito del servizio idrico integrato 2008-2024

Il Piano d'ambito è lo strumento di pianificazione dell'intero territorio e per l'intero periodo di affidamento del servizio. Il Piano approvato dal Consiglio di ambito specifica gli obiettivi da raggiungere nel periodo di affidamento e gli standards di prestazione in relazione a quanto disposto dalla normativa vigente ed agli scenari di sviluppo demografico ed economico del territorio. Il Piano d'ambito del servizio idrico integrato definisce in particolare il programma degli interventi, il modello gestionale ed organizzativo e il piano economico finanziario, pertanto opera sui tre livelli: quello delle infrastrutture, quello organizzativo della gestione e sul livello economico finanziario che incide sulle tariffe del servizio.
L'Agenzia d'Ambito per i Servizi Pubblici di Ferrara ha affidato, secondo le modalità previste dall'art. 113 del TU 267/00, la gestione del Servizio Idrico Integrato, ad Acosea S.p.A (ora Hera Ferrara s.r.l) e a CADF S.p.A per un periodo di 20 anni a partire dal 20 dicembre 2004.
Il Piano definitivo definisce la pianificazione e la programmazione del S.I.I. per i restanti 17 anni della durata dell'affidamento.
Oltre all'azione di controllo che l'Agenzia deve svolgere rispetto alla qualità del Servizio erogato, è importante che l'Agenzia incentivi e collabori con il Gestore per promuovere la ricerca scientifica e tecnologica su diversi settori per migliorare l'efficienza e la qualità del servizio svolto, ad es.:

- sviluppare processi innovativi per il trattamento delle acque reflue ai fini del miglioramento delle caratteristiche dei reflui scaricati nei corpi idrici ricettori;
- studiare materiali dotati di elevate caratteristiche prestazionali e di durabilità;
- implementare i sistemi di telecontrollo e di archiviazione dei dati relativi alle caratteristiche quali quantitative delle acque prelevate ed immesse in rete;
- sviluppare modelli idrologici ed idrogeologici per lo studio quantitativo delle fonti di approvvigionamento;
- studiare sistemi per incentivare il risparmio idrico.
- identificare nuovi parametri inquinanti sia sulle acque reflue che potabili e sistemi per la loro rimozione.

La programmazione degli investimenti del gestore finanziati dalla tariffa del Servizio Idrico Integrato, per il bacino gestito da HERA S.p.A., ha portato all'approvazione del programma degli interventi 2020-2023, come parziale revisione della programmazione per il gestore HERA S.p.A. e proposta di integrazione del Piano d'Ambito con deliberazione del Consiglio Locale di Ferrara n. 11 del 19 novembre 2019;
Riguardo i consuntivi del Piano Operativo degli Interventi per ognuno dei due bacini di gestione, le approvazioni di Atersir sono riferite all'anno 2020 mediante Deliberazione del Consiglio Locale di Ferrara n. 9 del 23 dicembre 2021 - Servizio Idrico Integrato - Gestore HERA S.p.A. approvazione del consuntivo degli investimenti per l'anno 2021;
Per effetto della Legge Regionale n. 14 del 21 Ottobre 2021, gli affidamenti in essere sono stati prorogati fino al 31/12/2027 come riportato nella deliberazione del Consiglio d'Ambito n. 80 del 20 Dicembre 2021.

L'ultima manovra tariffaria approvata da Atersir è quella relativa al terzo periodo regolatorio (2020-2023) MTI3 mediante le deliberazioni del Consiglio d'Ambito n. 39 del 28 settembre 2020 "Approvazione delle predisposizioni tariffarie del servizio idrico integrato elaborate in applicazione della deliberazione ARERA n.580/2019/R/IDR del 27 dicembre 2019 e ss.mm.ii. recante il metodo tariffario idrico per il terzo periodo regolatorio (2020-2023) MTI3, per i bacini tariffari di Modena, Ferrara, Bologna e Rimini gestiti da HERA S.p.A."

3.4.5 Piano Provinciale per il Commercio

Il Piano provinciale del Commercio è lo strumento settoriale di pianificazione e programmazione della rete distributiva che regola in particolare l'ammissibilità degli insediamenti commerciali di rilevanza sovracomunale o provinciale; costituisce, per le scelte relative alle suddette tipologie di insediamenti commerciali di rilevante impatto territoriale, variante stralcio del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP). Le procedure per la formazione del Piano sono perciò quelle previste dalla legge regionale 20/2000 che ha per oggetto la "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio".

La legislazione vigente sul commercio trae fondamento dal Decreto legislativo Bersani (114/'98) che ha avviato una riforma settoriale basata sui seguenti principali criteri:

- liberalizzazione del piccolo commercio di vicinato (esercizi con superficie di vendita fino a 150 mq. di vendita nei piccoli comuni inferiori a 10.000 abitanti e fino a 250 mq. di vendita nei comuni maggiori);
- programmazione comunale delle medie strutture (esercizi con superficie di vendita fino a 1.500 mq. di vendita nei piccoli comuni inferiori a 10.000 abitanti e fino a 2.500 mq. di vendita nei comuni maggiori) attraverso l'approvazione di criteri da fissare in relazione alle disposizioni regionali e sentite le rappresentanze degli operatori e dei consumatori;
- programmazione concertata fra livello regionale, provinciale e comunale delle grandi strutture (esercizi con superficie con oltre 1.500 mq. di vendita nei piccoli comuni inferiori a 10.000 abitanti e con oltre 2.500 mq. di vendita nei comuni maggiori), attraverso una Conferenza dei servizi con partecipazione a titolo consultivo dei rappresentanti dei comuni contermini, delle organizzazioni dei consumatori e delle imprese del commercio più rappresentative in relazione al bacino d'utenza dell'insediamento.

Fra gli strumenti definiti in sede regionale (il cui potere decisionale in materia di commercio, occorre ricordarlo, è stato rafforzato dalla riforma del titolo V della Costituzione) dalla Regione Emilia Romagna per dare corpo alla pianificazione concertata delle strutture di rilevanza sovracomunale, sono da annoverare innanzitutto:

- la suddivisione delle medie strutture in medio-grandi di maggior impatto e medio piccole (esercizi con superficie di vendita con oltre 150 mq. di vendita e fino a 800 mq. nei piccoli comuni inferiori a 10.000 abitanti e con superficie superiore a 250 mq. e fino a 1.500 mq. di vendita nei comuni maggiori), nell'ipotesi che queste ultime, ovviamente suscettibili di determinare impatti più limitati e di integrarsi più facilmente nei tessuti urbani e negli assi commerciali esistenti, potessero essere pianificate e programmate dai comuni con maggior elasticità e minori vincoli rispetto alle strutture medio grandi;
- l'individuazione di forme di aggregazione di strutture di vendita (più esercizi in un unico contesto spaziale) non riconducibili espressamente a centri commerciali ma analogamente suscettibili di impatti da valutare unitariamente, a tal fine suddividendo tali aggregazioni in più tipologie, alcune aventi per oggetto interventi di grande scala (aree commerciali integrate, in particolare se in aree con superficie territoriale superiore a 5 ettari), altre aventi caratteristiche integrative di tessuti esistenti e livelli di influenza limitati al vicinato (complessi commerciali di vicinato e gallerie commerciali).

I compiti del Piano commerciale provinciale sono stati innanzitutto quelli di selezionare le aree di rilevanza sovracomunale, in particolare per quanto riguarda:

- l'insediamento delle grandi strutture, delle medio grandi alimentari ed anche delle medie strutture se in particolari aggregazioni, con riferimento a quanto stabilito dalla Deliberazione regionale 653/2005 per l'aggregazione di medie strutture in aree con oltre 1,5 ettari o con oltre 5.000 mq. di superficie di vendita;
- il contenuto commerciale dei Poli Funzionali;
- la soglia di utilizzo commerciale degli "ambiti specializzati per attività produttive" (legge reg. 20/2000).

Il Piano deve inoltre definire:

- il range di variazione (3%5 anni) per la programmazione delle grandi strutture di vendita;

- gli indirizzi per le politiche comunali di urbanistica commerciale, per la programmazione delle medie strutture di vendita, la valorizzazione dei centri storici, la tutela delle aree svantaggiate e a rischio di desertificazione del servizio.

La valutazione tra POIC e PUG verrà effettuata in modo specifico nella parte 5 di Valsat.

3.4.6 Piano Provinciale di Localizzazione dell'emittenza Radio e Televisiva

L'articolo 3, comma 2 della legge regionale n. 30/2000 stabilisce che il Piano debba essere "approvato con le procedure previste per il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) dalla legislazione regionale vigente. Detto Piano può essere contenuto nel PTCP".

La L.R. 30/2000 stabilisce, all'art.3 comma 1, che la Provincia debba dotarsi di un Piano provinciale per la Localizzazione delle Emittenti Radio e Televisive (PLERT), nel contesto della più ampia azione di regolazione finalizzata alla tutela della salute e dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico.

Per quanto riguarda le zone in cui il PLERT sconsiglia l'istallazione se altrimenti realizzabile, e comunque la subordina a valutazioni di compatibilità con le specifiche caratteristiche fisico-morfologiche, ambientali e paesaggistiche dei luoghi interessati, non viene apportata nessuna modifica all'art. 19 "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale", che contiene già la specifica normativa necessaria, né all'art. 23 "Zone di interesse storico-testimoniale", che per sua struttura demanda ogni intervento alla valutazione della Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali sino alla definizione dello specifico piano di gestione. Per l'art. 13 "Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile", si specificherà anche per tali impianti la subordinazione alla redazione dei Piani dell'arenile. Saranno invece adeguati con la stessa dicitura presente nell'art. 19, gli artt. 14 "Zone di salvaguardia della morfologia costiera" e 28 "Progetti di valorizzazione territoriale e aree studio". L'art. 24 "Elementi di interesse storico-testimoniale" sarà integrato per le parti relative alla viabilità storica e a quella panoramica, introducendo una specifica limitazione per le fasce di rispetto di profondità pari a 150 ml. per lato. Verrà, infine, introdotto un nuovo articolo che assumerà il numero 33, destinato ad esplicitare le limitazioni all'installazione di impianti per la trasmissione dei segnali radio-televisivi per quei territori che non rientrano già nella zonizzazione paesistica del PTCP, vale a dire per la fascia di 500ml. dal confine provinciale e per le zone SIC e ZPS.

Il PLERT si pone l'obiettivo di individuare le zone escluse totalmente e quelle utilizzabili con particolari cautele -e solo in mancanza di altra idonea possibilità- quali limitazioni ai provvedimenti:

1. di delocalizzazione degli impianti esistenti e non risanabili in loco;
2. di delocalizzazione degli impianti esistenti e temporaneamente sostenibili;
3. per la localizzazione di nuovi impianti autorizzati secondo le regolamentazioni del settore e, in particolare, dal Piano Nazionale di assegnazione delle frequenze.

L'individuazione degli impianti per l'emittenza Radio-TV presenti nel territorio comunale si rimanda alla Tavola dei Vincoli e al Quadro Conoscitivo diagnostico.

3.4.7 Contratto di area umida per il Po di Volano

Il percorso partecipativo denominato "Contratto di area umida per il Po di Volano" è uno strumento di governance introdotto per la gestione integrata delle zone umide. L'iniziativa si inserisce nelle attività del progetto GREW "Governance of Wetlands in Italy-Croatia cross border region", finanziato dal programma Interreg Italia Croazia 2021-2027, di cui il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara è partner e il cui soggetto capofila è l'Università IUAV di Venezia.
Il progetto coinvolge diversi partner: oltre al Capofila IUAV e al Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, figurano il Patto per l'occupazione nord barese/Ofantino, la Comunità Riviera Friulana, Zastita Prirode (Istituzione pubblica per la gestione delle aree naturali protette della regione di Dubrovnik-Neretva), l'agenzia per lo sviluppo rurale della contea di Zara, Natura-Histrica (Istituzione pubblica con sede a Rovigno) e l'Ente di gestione del Parco Nazionale delle isole Brioni.
Il Contratto di area umida è uno strumento di programmazione negoziata che mira a individuare criticità e soluzioni condivise per rendere il fiume e le sue zone umide più resilienti ai cambiamenti climatici, valorizzandoli al contempo sotto il profilo turistico, ambientale e culturale.
Per ciò che riguarda il territorio ferrarese, il percorso per realizzare un Contratto di Area umida del Po di Volano è finalizzato ad arrivare a un atto di impegno condiviso da parte di diversi soggetti pubblici e privati, a vario titolo interessati al corso d'acqua, per la condivisione di azioni e modalità di lavoro per perseguire diversi obiettivi: la riqualificazione ambientale, la tutela della risorsa idrica per scopi agricoli e produttivi, la riduzione del rischio idraulico, la realizzazione di misure locali di adattamento al cambiamento climatico e la rigenerazione socioeconomica e turistica del sistema fluviale del Po di Volano e delle sue aree umide.

Dopo la sottoscrizione del documento d'intenti, un ampio percorso partecipativo e la costruzione di un quadro conoscitivo del territorio — che interessa 11 comuni tra ambiti costieri e interni — sono emerse le principali criticità dell'area e, a partire da queste, sei macro-obiettivi e dieci assi strategici attorno a cui organizzare le azioni: dalla governance condivisa del fiume alla tutela di habitat e biodiversità, dalla sicurezza idraulica alla rigenerazione socioeconomica e turistica del sistema fluviale.
Il Piano d'Azione strategico si sviluppa quindi su dieci assi strategici con interventi che spaziano dalla creazione di una governance condivisa e l'individuazione dei luoghi vulnerabili alla tutela attiva di habitat e biodiversità, passando per la sicurezza del sistema idraulico e una pianificazione integrata lungo l'asta del fiume. Il piano mira, inoltre, a promuovere una fruizione sostenibile e di valore, trasformando il Volano in un laboratorio di ricerca e consolidando il suo ruolo di infrastruttura agricola strategica. Infine, l'attenzione si sposta sul potenziamento delle connessioni e dell'accessibilità territoriale, con l'obiettivo ultimo di rigenerare paesaggi, spazi e comunità.
Il percorso partecipativo è inoltre corredato da un'azione pilota che mira a implementare uno studio integrato idraulico-ambientale sulla risalita del cuneo salino lungo il secondo tronco del Po di Volano. Lo studio si basa sui risultati della modellazione idrodinamica 3D a densità variabile dell'ultimo tratto del fiume.